



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE POLITICHE GIOVANILI E LE ATTIVITÀ SPORTIVE MELANDRI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

5^a seduta: martedì 4 luglio 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E**Comunicazioni del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive
Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 16, 17
MELANDRI, <i>ministro per le politiche giovanili e le attività sportive</i>	3, 13, 16
BUTTIGLIONE (UDC)	13

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri nonché i sottosegretari di Stato per il medesimo Dicastero Lolli e De Paoli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La signora ministro Giovanna Melandri è accompagnata dai due sottosegretari Elidio De Paoli e Giovanni Lolli; a tutti e tre va il nostro benvenuto e gli auguri di buon lavoro.

Desidero inoltre sottolineare – peraltro di ciò si è già discusso in occasione dell'esame del decreto sulla riorganizzazione dei Ministeri – che il ministro Melandri è titolare di una delega innovativa. Le questioni relative ai giovani e allo sport hanno grande rilevanza e nel corso di quella discussione abbiamo notato che, in una nuova concezione dello sport, sono anche strettamente collegate.

Oggi è per noi una giornata cruciale, siamo a poche ore dalla semifinale dei mondiali di calcio con la Germania. Naturalmente, alla squadra italiana vanno il nostro sostegno e gli auguri per la migliore prestazione possibile, che porti alla vittoria, nonché per le questioni che riguardano il processo allo sport, di cui, però, non voglio assolutamente parlare.

Do ora la parola al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* Signora Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto chiarire in premessa che al nuovo Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive sono state attribuite due competenze nuove che non esistevano nel perimetro delle funzioni dell'Amministrazione centrale dello Stato. Tale attribuzione, in realtà, apre una questione relativa a quali Commissioni di merito

– sia presso il Senato, sia presso la Camera – siano competenti riguardo alla delega per le politiche giovanili.

Intendo fare subito questa precisazione, altrimenti troverete un'assenza o uno sbilanciamento nella mia relazione, che, per oggi, si soffermerà esclusivamente sul tema delle politiche dello sport. Infatti, le politiche giovanili – e dovremo risolvere tale questione sia al Senato sia alla Camera – rientrano, direi quasi per definizione, in una competenza trasversale, che investe diverse Commissioni: la Commissione lavoro e, naturalmente, in misura rilevante questa Commissione.

Chiedo anzi formalmente a lei, Presidente, come ho chiesto al presidente Folena, di istruire tale questione perché sarei felicissima di riferire di fronte a voi anche in merito alle competenze sulle politiche giovanili. Tuttavia, finora non ho avuto una risposta formale né da parte della Camera né da parte del Senato sulla sede propria relativamente a questo ambito della mia delega.

Vi ringrazio per avermi chiamato ad illustrare di fronte a questa Commissione le linee programmatiche della mia attività di Governo. Mi soffermerò, per prima cosa, sulle politiche per lo sport.

Innanzitutto, vorrei ricordare che questa scelta, voluta dal presidente Prodi, di istituire una nuova struttura governativa dedicata ai giovani e allo sport ci ha consentito, tra l'altro, di colmare un ritardo storico in Europa: pensate che erano rimaste l'Italia e la Polonia a non avere un Ministero dedicato alle politiche giovanili e allo sport. Quindi, ritengo che ciò consentirà al nostro Paese di assumere iniziative importanti, anche a livello europeo e internazionale, su numerose materie, tra cui la lotta al *doping* e la regolamentazione dell'attività sportiva su scala europea (comunque su tali aspetti mi soffermerò più dettagliatamente in seguito).

In Italia, come è noto, questo Dicastero nasce senza portafoglio, ma non senza idee. Per svolgere al meglio le funzioni in materia di sport e quelle di indirizzo e coordinamento in materia di politiche giovanili, è mia intenzione non solo avvalermi, come è naturale, del personale che già da tempo esercita la vigilanza sugli organismi sportivi e che faceva capo al Ministero per i beni e le attività culturali, ma anche arrivare al più presto alla creazione di una nuova struttura dipartimentale nell'ambito della Presidenza del Consiglio, a sostegno di queste politiche.

Ciò che intendiamo realizzare è una struttura di coordinamento e indirizzo, leggera, snella, versatile, all'altezza del proprio compito. Intanto, già in questa fase di costruzione della struttura, alcune persone di indubbio valore stanno assistendo me, il sottosegretario De Paoli ed il sottosegretario Giovanni Lolli, qui presenti, ed altri consiglieri, tra cui il campione olimpico Jury Chechi, che ha generosamente accettato di mettere a disposizione la sua competenza e la sua passione in questo nostro cammino.

Il primo passo della neonata struttura sarà la costituzione, entro la fine di luglio, del Tavolo nazionale per lo sport, i cui lavori, dei quali parlerò diffusamente più avanti, verranno presto avviati. Per il momento, mi limito a dire che concepisco questo Tavolo come la sede istituzionale permanente, alla quale verranno chiamati a partecipare tutti i soggetti oggi

coinvolti nel governo dello sport: il CONI, innanzitutto, in tutte le sue articolazioni, il Movimento paralimpico, gli enti di promozione sportiva, quella struttura diffusa sul territorio di associazioni che costituiscono la vera e propria ossatura della pratica sportiva diffusa nel nostro Paese, e poi le Regioni (a cui il Titolo V della Costituzione oggi affida un ruolo decisivo in materia di sport), gli enti locali e, naturalmente, i Ministri a vario titolo coinvolti nella materia, a partire da quelli della salute, dell'istruzione, dell'università e degli affari regionali.

Compito di questo Tavolo sarà, innanzitutto, quello di istruire le linee di un intervento complessivamente rivolto alla crescita dello sport di base e della pratica sportiva diffusa e amatoriale. Io credo che qui stia la vera novità, ovvero la possibilità offerta ad un Ministro senza portafoglio ma di indirizzo e di coordinamento, di mettere attorno allo stesso tavolo settori diversi dell'amministrazione dello Stato, enti territoriali, il CONI, gli enti di promozione sportiva, a costruire insieme il modello di governo dello sport.

Il modello sportivo italiano, infatti, pure in presenza di punte di eccellenza nell'agonismo, rispetto alle esperienze di tanti altri Paesi europei risulta ancora assai fragile e frammentato nel collegamento tra attività di base e attività agonistica.

Dobbiamo tutti insieme, e sottolineo «insieme», interrogarci se l'impianto del governo dello sport italiano – che oggi, non dimentichiamolo, si fonda ancora sul lavoro, spesso volontario, di migliaia di cittadini che regalano il loro tempo, anche a costo di sacrifici personali – sia ancora valido, considerando che quell'impianto è il frutto di una sedimentazione, che dal 1942 arriva alla riforma del Titolo V della Costituzione. L'aggiornamento del modello organizzativo e finanziario dello sport italiano sarà il primo interrogativo che il Ministro porrà al Tavolo nazionale per lo sport.

Oggi, su espressa richiesta della presidente Franco, parleremo di sport, ma mi preme sottolineare comunque come, al di là del tema specifico, vi sia un ampio spazio di coincidenza delle attività di questo nuovo Dicastero che possono riguardare direttamente l'attività della Commissione. Penso, ad esempio, a tutti i temi relativi all'accesso dei giovani alla cultura e tanti altri ancora che potranno essere approfonditi. E' evidente che c'è un forte collegamento tra politiche giovanili e sport quando si parla di scuola e di università, una materia che, appunto, ricade direttamente nelle competenze di questa Commissione.

Per quanto attiene all'insegnamento dell'attività motoria, prima, e della pratica sportiva, poi, lungo il percorso della formazione dei nostri bambini e ragazzi, è mia intenzione – in collaborazione con il ministro Fioroni – invertire una triste tendenza che negli ultimi anni ha visto un tentativo di ridimensionamento dell'attività motoria nella scuola primaria e dell'attività fisica nella scuola secondaria. Un segnale in tal senso dovrà essere anche la ripresa dei Giochi della gioventù.

Nel corso dell'ultima legislatura, i provvedimenti in materia di scuola adottati dal precedente Governo hanno, purtroppo, fortemente accentuato

lo scollamento già esistente della pratica sportiva dalla realtà scolastica. Penso che tale tendenza debba essere radicalmente invertita.

È necessario, infatti, prevedere un effettivo inserimento, pur con la dovuta gradualità, dell'educazione motoria nella scuola primaria – effettuata dalle migliaia di laureati ex ISEF, ora IUSM, il cui percorso professionale va peraltro riconosciuto e regolamentato in maniera adeguata – e la valorizzazione dell'attività motoria, fisica e sportiva negli altri contesti formativi, attraverso l'adeguamento alla media europea (tre ore nella scuola superiore, contro le due nel nostro Paese) del numero di ore praticate dagli studenti. Si tratta veramente di una grave lacuna del nostro sistema scolastico che nella scuola primaria non sia prevista in forma obbligatoria l'educazione motoria. Molti dei colleghi oggi presenti ricorderanno quanto nella scorsa legislatura il tema della riduzione delle ore di educazione fisica, la riforma Moratti inizialmente prevedeva la riduzione ad un'ora settimanale, sia stato un terreno di battaglia politica. Ritengo che dobbiamo muoverci nella direzione di arrivare a raggiungere la media europea che, come ho detto, nelle scuole superiori è di tre ore.

Più complessivamente, lo sport costituisce un efficace e potente strumento per accrescere il benessere dei cittadini, a partire proprio dai più giovani. La cosiddetta alfabetizzazione corporea, emotiva, è fondamentale nelle fasi di crescita dei bambini più piccoli. L'abitudine alla pratica sportiva aiuta a promuovere buoni stili di vita e a prevenire concretamente numerose malattie. Aiuta a promuovere anche la sicurezza alimentare e aiuta le persone anziane a stare meglio.

Non solo, lo sport può essere altresì uno straordinario veicolo per superare molte forme di disagio sociale o di vera e propria disabilità fisica o psichica, come ad esempio dimostra la vitale esperienza del Movimento paralimpico nazionale. Sempre sotto questo profilo, sono lieta di annunciare che il Ministero con piacere patrocinerà la realizzazione, a Roma, dal 30 settembre al 5 ottobre prossimi, degli *Special Olympics European Youth Games*, destinati, come sapete, ad atleti con disabilità intellettive.

Lo sport rappresenta dunque, per questo Governo, un pezzo significativo del processo di costruzione della cittadinanza sociale, un capitolo importante delle politiche pubbliche, un tassello fondamentale di un moderno sistema di *Welfare*. Ecco perché, con il ministro Livia Turco, stiamo lavorando affinché la pratica sportiva costituisca un capitolo importante del Piano sanitario nazionale. Ed ecco perché dobbiamo dotarci – ne parlerò diffusamente più avanti – di strumenti specifici per combattere il crescente ricorso, in misura sempre più preoccupante, a sostanze dopanti, anche al di fuori degli eventi e delle discipline agonistiche e, cosa ben più grave, nelle migliaia di palestre frequentate da milioni di italiani, soprattutto di giovani a cui purtroppo sono offerte varie forme di sostanze dopanti, come se fossero caramelle. Dobbiamo, in altri termini, occuparci con molta più determinazione del *doping* come fenomeno sociale in rapida e preoccupante diffusione.

L'attività agonistica praticata da quasi tre milioni e mezzo di iscritti alle federazioni sportive continua a darci mille soddisfazioni e non mi ri-

ferisco solo a quelle che ci arrivano in questi giorni dalla Germania. Voglio citare le 164 medaglie vinte nel 2005 nei diversi campionati mondiali di specialità, nonché i successi organizzativi e anche sportivi dell'Italia alle recentissime Olimpiadi invernali di Torino e alle Paralimpiadi. Tuttavia, lo dico con nettezza, la platea di riferimento del Ministero dello sport è ben più ampia ed è costituita da quei circa 33 milioni di italiani che nel 2005 hanno dichiarato di aver effettuato pratica sportiva continuativa (circa 12 milioni) o discontinua (circa 21 milioni).

Ho accennato a questi campi di intervento e rammentato queste cifre per ricordare oggi anche a questa Commissione che quello da me rappresentato è il Dicastero delle attività sportive, non solo dello sport agonistico né tantomeno del calcio.

Ciò nonostante, non si può negare che il Ministero dello sport sia stato creato proprio nel momento in cui si è verificata una gravissima crisi nel mondo del calcio. Lo scandalo che è emerso dalle inchieste condotte da diverse Procure della Repubblica è il più grande della storia del calcio, come ha recentemente affermato anche il capo dell'ufficio indagini della FIGC, Francesco Saverio Borrelli, per il numero delle squadre e dei tesserati coinvolti, per l'ampiezza dei fenomeni corruttivi e di degenerazione del sistema, su cui sono ancora in corso delicate e approfondite indagini. Oggi è proprio la giornata in cui il procuratore federale, dottor Palazzi, avanzerà le sue richieste. Naturalmente, desidero astenermi da qualunque commento in merito a tali richieste, ma consentitemi di dire in questa sede che mi rallegra il fatto che si siano mantenuti gli impegni circa i tempi con cui si sta sviluppando il processo, il cui esito – naturalmente – attendiamo con rispetto e fiducia. Le indagini stanno procedendo anche su altri fronti, sui bilanci delle società, sulle scommesse, sul mondo dei procuratori, sulla stessa Federcalcio.

Voglio ricordare che fu proprio qui al Senato che il presidente Prodi, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, sottolineò il problema della crisi etica che investe la nostra società portando ad esempio quanto è accaduto nel mondo del calcio. Cito le sue parole: «uno dei beni collettivi a cui gli italiani tengono di più ci dimostra purtroppo che si è abbondantemente superato il livello di guardia». Nella replica, ha poi aggiunto che quanto è accaduto nel calcio rappresenta una metafora importante della situazione del nostro Paese.

Lo dico con profonda convinzione: restituire onore e trasparenza al calcio italiano deve essere un obiettivo condiviso da tutti e, nelle istituzioni, a questo obiettivo dovrebbero concorrere gli sforzi di maggioranza e opposizione perché il calcio non è né della maggioranza né dell'opposizione ma di tutti gli italiani.

Non si può negare che un numero sempre crescente di famiglie italiane identifichi nei modelli calcistici un riferimento ideale e un modello simbolico. Inoltre i calciatori rimangono ancora – malgrado gli scandali degli ultimi tempi – i modelli e gli idoli per milioni di bambini e di giovani, mentre il calcio resta un linguaggio universale, compreso e comprensibile quasi in ogni angolo del mondo e uno degli eventi televisivi mag-

giormente seguiti – come dimostra anche l’esperienza dei Mondiali in atto in questi giorni – che alimenta il sistema della comunicazione di massa e muove gli interessi, le passioni e la curiosità dell’opinione pubblica.

Per non parlare, poi, dell’incidenza economica del «fenomeno calcio» sull’economia nazionale. I ricavi delle società professionistiche di serie A e di serie B sono stati, nel 2003, pari a 1.386 milioni di euro, mentre il giro d’affari annuo ammonta a circa 4.200 milioni di euro; quanto al livello europeo, un’indagine della Commissione europea ha stimato che circa l’1 per cento del prodotto interno lordo dell’Unione è derivante dallo sport, con il calcio di gran lunga al primo posto come settore economico trainante.

Non vi è dubbio allora che, per tutti questi motivi, sia necessario restituire eticità e trasparenza a questo mondo, oggi travolto dalla bufera degli scandali. Se mi passate l’immagine, il calcio è e resta la locomotiva del sistema dello sport italiano. Questa locomotiva oggi ha deragliato ed è necessario rimetterla sui binari, per rimettere sui binari l’intero sistema sportivo del nostro Paese. Cominciamo, quindi, dal calcio. Riportiamo ai valori etici dello spirito olimpico lo sport più amato dagli italiani. Regoliamo diversamente un settore importante dell’economia nazionale. Il quadro che emerge dalle inchieste in corso è quello di un mondo dove le regole esistenti non sono state rispettate e dove molte di quelle stesse regole si sono rivelate del tutto inadeguate a garantire il corretto svolgimento delle competizioni e ad assicurare trasparenza alle attività dei soggetti interessati.

Ecco perché mi indigno quando sento parlare, con tanta euforica leggerezza, di «amnistia» o della possibilità di cancellare quanto avvenuto, dietro il fragore dei gol azzurri. Al calcio italiano, oggi, non servono improbabili e improponibili colpi di spugna, ma serietà, saggezza e serenità. Il malato infatti è grave, ma certo non irrecuperabile, soprattutto se puntiamo su un nuovo quadro trasparente di regole e sui giovani. Spetta quindi ora alla giustizia ordinaria e a quella sportiva nelle prossime giornate, nelle prossime settimane, completare il proprio corso e accertare le eventuali responsabilità di coloro che non hanno rispettato le regole, ma occorre anche procedere ad una riscrittura delle regole stesse, per evitare il ripetersi di così gravi fenomeni ed anche per garantire un nuovo equilibrio competitivo.

Gran parte delle nuove regole dovranno essere adottate dalle istituzioni sportive, nel rispetto del principio dell’autonomia dello sport, ma la politica non può non affrontare alcune delle problematiche più rilevanti, che da tempo emergono e che sono state, peraltro, oggetto di analisi e di esame da parte dello stesso Parlamento con l’indagine conoscitiva sul calcio professionistico condotta nella scorsa legislatura, il cui documento conclusivo è stato approvato dalla VII Commissione della Camera dei deputati nella seduta del 21 luglio 2004. I risultati di quel pregevole lavoro – che, ricordo, fu ampiamente condiviso tanto dal Centro-destra quanto dal Centro-sinistra, ma che purtroppo fu lasciato lettera morta nella scorsa legislatura, soprattutto da parte delle autorità sportive, nonché dal prece-

dente Governo – rappresentano per me un fondamentale punto di partenza per il lavoro normativo che, in collaborazione con la Commissione competente della Camera dei deputati ed ovviamente insieme a questa Commissione, intendo affrontare nella presente legislatura.

Anche in sede europea, su impulso del primo ministro inglese Tony Blair durante il semestre di presidenza inglese, e su iniziativa dei Ministri dello sport di Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito, è stato elaborato uno studio sulle problematiche del calcio europeo ed è stata riconosciuta la necessità di intervenire politicamente. Il rapporto dell'*Independent European Sport Review* mi è stato consegnato pochi giorni fa personalmente da Josè Luis Arnaut, che lo ha curato (al riguardo, signora Presidente, voglio farmi latrice di un messaggio da parte dello stesso dottor Arnaut, che ha chiesto di poter presentare il rapporto – promosso dal ministro inglese dello sport Richard Caborn e dal primo ministro Tony Blair – nelle Commissioni competenti della Camera e del Senato del nostro Paese). A partire dall'approvazione di tale documento – mi auguro già nel prossimo autunno – da parte dei Ministri dello sport dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa, dovrebbe implementarsi la collaborazione formalizzata fra istituzioni europee ed organismi internazionali sportivi.

In questo documento sono stati affrontati molti dei temi con cui oggi siamo alle prese anche nel nostro Paese: la *governance* aziendale del calcio (con le questioni che riguardano la proprietà, il controllo e la gestione dei *club*), le licenze per i *club* medesimi, il sistema dei trasferimenti dei giocatori, le normative per i procuratori, un possibile sistema di contenimento degli ingaggi, la *governance* delle autorità calcistiche europee e nazionali, le attività criminali legate al mondo del calcio, con il riciclaggio di denaro sporco e il traffico di giovani calciatori (un fenomeno di vera e propria «tratta» di giovani atleti), i fenomeni di razzismo e di xenofobia, le scommesse e il rapporto che le stesse possono avere con i risultati delle partite, la corruzione, le scommesse clandestine, i problemi connessi alla sicurezza e all'incolumità negli stadi e fuori dagli stadi. Si tratta, dunque, di uno studio a 360 gradi, su temi che evidenziano la rilevanza assoluta delle questioni che gravitano intorno al mondo del calcio.

A partire da vicende analoghe a quella italiana, legate a partite truccate e a fenomeni di corruzione collegati alle scommesse ed alle attività dei procuratori e dei calciatori che hanno riguardato la Germania, come anche il Belgio, la Finlandia, il Portogallo, l'esame di tali questioni ha evidenziato una serie di problemi comuni a molti Paesi europei, che, come emerge dallo stesso rapporto Arnaut, possono e devono trovare adeguate soluzioni.

Analogamente, molti *club* europei presentano una situazione di scarsa solidità finanziaria, con casi di bancarotta e conti in rosso per milioni di euro. Si aggiunge a tutto ciò la presentazione di numerosi ricorsi all'autorità giudiziaria e sportiva dei differenti Paesi dell'Unione, che ha messo in crisi le regole e le pratiche sportive fondamentali, con ciò riducendo la fiducia nei confronti del sistema e creando un clima di generale instabilità.

È a partire da tali considerazioni che il rapporto rivolge alle istituzioni dell'Unione europea e ai Governi dei Paesi membri specifiche raccomandazioni sugli ambiti nei quali ciascuno è chiamato ad intervenire e sugli strumenti più adeguati per farlo.

Il quadro più interessante, a proposito del quale vorrei riferire in questa sede, è quello delle raccomandazioni indirizzate alle stesse istituzioni dell'Unione europea che vengono invitate a predisporre specifici atti normativi e, in particolare, almeno tre direttive in materia di regolamentazione del settore delle scommesse, di regolamentazione dell'attività dei procuratori e di tutela dei giovani calciatori. A conferma della validità di tali proposte, posso ricordare che proprio queste tre tematiche sono state indicate dal capo dell'ufficio indagini della FIGC come punti su cui è necessario intervenire, per cancellare l'attuale opacità del sistema calcio.

Numerose raccomandazioni sono, poi, inviate alle autorità calcistiche europee e quindi all'UEFA e alle Federazioni nazionali, in particolare per migliorare il sistema della *governance*, per garantire una sufficiente trasparenza e democraticità delle istituzioni stesse e per raggiungere l'equilibrio competitivo nel calcio europeo, includendo anche il tema della negoziazione dei diritti televisivi ed una qualche forma di controllo degli ingaggi.

Da questo punto di vista, pur sapendo bene che si tratta di decisioni di esclusiva competenza di federazioni e leghe, il Governo guarda con attenzione a strumenti per il contenimento degli ingaggi – i cosiddetti *salary cap* – diffusi nelle leghe professionistiche, ad esempio negli Stati Uniti (nel *football*, nell'*hockey* e nel *basket*), ma anche in Inghilterra e in Australia. Tali modelli prevedono un tetto massimo per gli ingaggi degli atleti che compongono le formazioni sportive. Vi sono forme *hard* di *salary cap*, come quella della *National Football League* americana, che non consentono eccezioni al tetto stabilito. Allo stesso tempo, vi sono modelli più *soft*, come nel caso della NBA, nei quali le eccezioni allo sfioramento del tetto salariale sono regolamentate da un accordo tra le associazioni dei giocatori e la lega professionistica.

È evidente che si tratta di una materia di pertinenza delle organizzazioni sportive e che, probabilmente, ha bisogno di essere affrontata su scala europea; tuttavia, ritengo che sia un terreno su cui anche l'Italia si deve inoltrare con determinazione.

Un modello interessante potrebbe essere quello di fissare un tetto complessivo agli ingaggi per ogni singola società calcolato su base percentuale rispetto al bilancio dell'ultimo anno o sulla media dei bilanci dei tre anni precedenti. Allo stesso modo, ritengo auspicabile un intervento volto a limitare le rose delle squadre di calcio e, forse, anche un intervento sui calendari delle competizioni calcistiche, come, peraltro, raccomandato dal rapporto Arnaut.

Il rapporto europeo, infine, raccomanda all'UEFA, tra l'altro, di creare un nuovo sistema per il trasferimento dei giocatori e per disciplinare l'attività dei procuratori. Questo tema, peraltro, è stato affrontato an-

che da noi con profondità dal presidente Catricalà e dall'Autorità *antitrust* che, a conclusione di un'indagine conoscitiva, come sapete, ha avanzato alla fine dello scorso mese di maggio una serie di proposte concrete tra cui, lo ricordo, quella di eliminare l'albo dei procuratori, ridurre le esclusive agenti-calcianti, cancellare le penali per la revoca dei contratti e recidere tutti i conflitti di interessi tra agenti e parenti fino al secondo grado.

Non bastano le vecchie regole per far voltar pagina al calcio italiano e, come ho già detto, nuove regole dovranno essere adottate dalle istituzioni sportive nel rispetto del principio dell'autonomia dello sport, ma la rilevanza sociale ed economica del fenomeno calcistico impone interventi di carattere normativo anche in Italia nel rispetto dei principi comunitari.

Si apre dunque una stagione di profonde riforme dello sport e, nello specifico, del calcio. Quanto al metodo ed alla tempistica, nella predisposizione delle iniziative di Governo è mia intenzione tenere conto del calendario fissato dal commissario straordinario della FIGC, Guido Rossi, che ha indicato nella fine dell'anno il termine entro il quale adempiere al mandato affidatogli: il commissario Rossi ha già indicato, peraltro, quali saranno i terreni dell'iniziativa di autoriforma interna all'organizzazione sportiva.

Passando al merito, un primo provvedimento è già all'esame dei miei uffici. L'enorme quantità di denaro che si è riversata sul mondo del calcio con la vendita individuale dei diritti televisivi e la diffusione delle immagini su diverse piattaforme ha determinato gravi squilibri per l'intero sistema. Come rilevato nelle stesse conclusioni dell'indagine conoscitiva del Parlamento nella scorsa legislatura – durante la quale, però, è rimasta inascoltata – si è creato uno squilibrio nel nostro Paese: le entrate del calcio italiano oggi derivano al 50 per cento dai diritti televisivi (anche fino all'80 per cento per alcuni grandi *club*), solo per il 10-15 per cento dalla vendita dei biglietti e, per il resto, da sponsorizzazioni e *merchandising*.

Allo scopo di garantire l'equilibrio competitivo dei soggetti partecipanti alle competizioni sportive e di realizzare un sistema coerente di misure idonee a garantire la trasparenza e l'efficienza del mercato dei diritti di trasmissione, comunicazione e messa a disposizione del pubblico degli eventi sportivi (non solo del calcio) in sede radiotelevisiva e sugli altri mezzi di comunicazione occorre, quindi, procedere con tempestività al riordino della materia.

D'intesa con il ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni, è in corso di elaborazione un testo normativo di iniziativa governativa che contiamo di presentare prima della pausa estiva.

Risulta chiara la necessità di superare l'attuale sistema che, consentendo la vendita individuale dei diritti sportivi, ha determinato squilibri strutturali fra i vari partecipanti alle competizioni, in parte imprevedibili quando la disposizione fu approvata anche a seguito di un intervento dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato.

Il nuovo testo di legge, nel rispetto dei principi sulla libera concorrenza fra gli operatori della comunicazione, dovrà in ogni caso prevedere

un modello di negoziazione centralizzata dei diritti in modo da tener conto della specificità del fenomeno sportivo, espressa nella dichiarazione del Consiglio d'Europa di Nizza del 2000, in quanto caratterizzato da solidarietà finanziaria, lealtà sportiva ed equilibrio economico e strutturale nell'ambito di ciascuna competizione sportiva, e della funzione sociale dello sport.

Del resto – lo voglio sottolineare perché in questi ultimi anni anche l'orientamento dell'Autorità *antitrust* in Italia e in Europa è cambiato – anche la Commissione europea negli ultimi anni, esaminando i casi della UEFA *Champions League*, della *Bundesliga* e della *Premier League*, ha ritenuto conforme al diritto comunitario il ritorno a modelli di negoziazione centralizzata dei diritti, pur subordinando tali modelli ad una serie di regole che garantiscano anche la concorrenza dei singoli operatori.

Deve dunque essere garantita una più equa ripartizione dei diritti fra tutti i soggetti partecipanti alle competizioni sportive e penso che debba essere prevista – si tratta per me di un punto estremamente qualificante – anche la destinazione di una quota parte delle risorse derivanti dalla commercializzazione dei diritti (in Francia, ad esempio, è del 5 per cento) a fini di mutualità generale del sistema, ad esempio per il sostegno dei settori giovanili e dei movimenti di base, nonché l'incremento delle strutture sportive sul territorio: una sorta di destinazione al reinvestimento sul territorio di una quota di queste risorse.

Ricordo anche a questa Commissione che l'attività di base e giovanile del calcio italiano, quella che va dai 6 ai 16 anni, riguarda complessivamente 720.000 tra ragazzi e ragazze, 36.000 squadre e più di 8.000 società: si tratta di un serbatoio vitalissimo per il futuro del calcio italiano – lo dico anche per le politiche sociali del nostro Paese – che abbiamo il dovere di sostenere; è un numero che con i dilettanti arriva a quasi un milione e mezzo di persone.

Ritengo, infine, che la nuova disciplina debba trovare rapida applicazione e che debba essere prevista anche una normativa transitoria che tenga conto dei diritti e delle aspettative derivanti dai contratti già in essere.

Uno degli obiettivi strategici ed auspicabili per il futuro del sistema-calcio è quello di consentire alle società di superare un'endemica fragilità patrimoniale, che è causa ed insieme effetto della «bolla» del pallone italiano.

L'indagine conoscitiva sul calcio professionistico della Camera dei deputati, cui mi riferivo prima, ha riportato nel suo documento conclusivo la considerazione in base alla quale l'applicazione del provvedimento sulla trasformazione societaria delle società di calcio e sulla loro quotazione in borsa presenta luci ed ombre.

Credo, quindi, che sia giunto il momento di «fare un tagliando» alla disciplina delle società sportive professionistiche contenuta nella legge n. 91 del 1981, aggiornando il modello che era stato introdotto – lo ricordo, allora, anche su richiesta della FGCI e del CONI – con il decreto-legge n. 485 del 1996 anche per rendere meno gravosi gli effetti delle decisioni

comunitarie in materia di trasferimento degli atleti sui bilanci delle società, ma che ha finito per determinare uno squilibrato sistema di finanziamento ed accentuare la fragilità economico-patrimoniale delle società di calcio.

Su questo punto sono disponibile a raccogliere i suggerimenti che potranno venire dal Parlamento e in particolar modo dai lavori di questa Commissione e anche dal mondo dello sport, fermo restando che si dovrà comunque prevedere un rafforzamento dei controlli sulla gestione economica e finanziaria delle società sportive, nonché adeguate ed efficaci sanzioni per le irregolarità accertate.

A tal fine, dovrà essere garantita l'autonomia e l'indipendenza degli organi di controllo, prevedendo che i componenti di tali organi siano scelti con criteri oggettivi e predeterminati tra soggetti dotati di adeguata capacità professionale.

Immagino quindi un sistema articolato ed omogeneo di interventi sul piano normativo, perché il calcio non è un mondo fuori dalle regole e non si può ricorrere sistematicamente a misure episodiche di intervento, come la pratica deteriorata dello «spalma-ammortamenti» che si è verificata nella scorsa legislatura. Il decreto-legge n. 282 del 2002 (cosiddetto salva-calcio), che consentì alle società calcistiche di diluire in dieci esercizi (poi ridotti a cinque) la perdita causata dalla svalutazione del parco giocatori, ha determinato tra l'altro per l'Italia – lo voglio ricordare a tutti i commissari – l'avvio di una procedura d'infrazione per contrasto con le direttive comunitarie in materia di bilancio.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Se posso muovere un'osservazione, le procedure sono tutte e tre chiuse e in tutti i casi ci hanno dato ragione.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. La procedura di infrazione intanto è stata avviata.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Ma si è anche conclusa.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. La procedura d'infrazione è stata avviata. Infatti, avete dovuto modificare l'intervento, spalmando la perdita su cinque anni anziché sui dieci previsti inizialmente.

Insomma, l'unico intervento rilevante dalla scorsa legislatura sul mondo del calcio è stato il decreto-legge «spalma-ammortamenti». Credo che il calcio italiano avesse bisogno di qualcosa di più.

Come ho già detto, e come ha più volte ribadito lo stesso commissario Guido Rossi, è necessario che lo stesso ordinamento di settore e quindi la Federazione italiana giuoco calcio introducano nuove regole di democraticità e trasparenza al loro interno e che, soprattutto, siano riordinati il sistema arbitrale e quello della giustizia sportiva in modo da garantirne l'effettiva e necessaria autonomia e indipendenza.

Le vicende di questi giorni, che occupano le prime pagine dei giornali, vedono il coinvolgimento, come indagati, del presidente dell'Associazione italiana arbitri, di due *ex* designatori, del vice commissario della Commissione nazionale arbitri e di numerosi arbitri e assistenti arbitrali.

La gravità dei fatti contestati e il numero dei soggetti coinvolti, chiamati a svolgere in seno all'Associazione italiana arbitri delicate funzioni di garanzia a presidio del regolare svolgimento delle competizioni sportive, ha compromesso non solo il prestigio e la credibilità della categoria arbitrale, ma soprattutto ha vulnerato il regolare svolgimento delle competizioni sportive con gravissime ripercussioni sull'intero «pianeta calcio».

Occorre, quindi, che il mondo del calcio, nell'ambito della propria autonomia, provveda tempestivamente a dotarsi di nuove regole per l'intero settore arbitrale, anche con riferimento alle modalità di designazione dei direttori di gara e dei loro assistenti, per garantire un'effettiva terzietà e indipendenza.

Per quanto concerne la giustizia sportiva, le recenti decisioni del Consiglio superiore della magistratura sulle autorizzazioni ai magistrati a svolgere incarichi nella giustizia sportiva, determinate dall'esigenza di evitare pericoli di appannamento dell'immagine dei valori di indipendenza e imparzialità, con riferimento a singoli magistrati beneficiari di incarichi sportivi, hanno poi reso pressante la necessità di un intervento anche in tale materia.

Tale intervento – che deve essere, ovviamente, operato nell'ambito della riforma dell'ordinamento di settore che il commissario della Federazione intende portare a compimento – deve prevedere che i componenti di tali organi siano scelti con criteri oggettivi e predeterminati tra i soggetti dotati di adeguata capacità professionale che chiedano di farne parte.

Resta fermo, peraltro, che, al fine di garantire l'indipendenza e l'imparzialità del sistema della giustizia sportiva e in considerazione delle evidenti ripercussioni, anche di carattere economico, che si determinano per effetto delle decisioni degli organi della giustizia sportiva, il Governo è disponibile a collaborare con il commissario straordinario Rossi, laddove si registrasse la necessità di un intervento legislativo.

Come dicevo, però, non c'è solo il calcio. Occorre, a mio modo di vedere, proprio partendo dai dati che citavo in apertura sulla forte crescita della pratica sportiva diffusa che ormai riguarda oltre un italiano su due, cominciare a rivedere il modello organizzativo del mondo sportivo. A tal fine, ho già annunciato che è mia intenzione convocare e istituire il Tavolo nazionale per lo sport che verrà formalmente insediato entro fine mese.

Come ho già detto, il Tavolo consentirà un confronto costante tra i tutti i soggetti che hanno competenza in materia di sport, fra cui in primo luogo i Ministeri direttamente interessati (dell'istruzione, dell'università e, in particolar modo, della salute), le Regioni, alle quali è attribuita la competenza concorrente in materia di ordinamento sportivo, gli enti locali, il CONI naturalmente, gli enti di promozione sportiva, il Movimento paralimpico e tutti gli altri soggetti che possono contribuire a meglio diffon-

dere la pratica delle attività sportive. Personalmente, auspico un ampio coinvolgimento nei lavori del Tavolo anche di atleti e atlete, di coloro cioè che conoscono bene lo sport perché lo praticano ogni giorno. La parola d'ordine è e sarà «insieme». Tutti i soggetti coinvolti, competenti e interessati, dovranno insieme costruire un modello più forte ed efficace.

In tale sede saranno esaminati non solo l'attuale struttura organizzativa dello sport italiano, per valutare gli eventuali correttivi che possano migliorare l'attuale sistema, il cui impianto - lo ricordo - risale al 1942, ma anche i programmi volti a promuovere, diffondere e facilitare la pratica sportiva. Il tutto nello spirito olimpico, da sempre condiviso dall'Italia, che vede nello sport un mezzo per migliorare la qualità della vita, facilitare l'inserimento sociale e contribuire alla coesione della società, in particolare tra i giovani.

Da questo Tavolo dovranno nascere intese e accordi per diffondere una maggiore pratica dell'attività motoria nelle scuole, per soddisfare le esigenze delle famiglie per la pratica di attività sportive, per garantire una maggiore disponibilità di spazi per la pratica delle attività sportive, dalle palestre ai campi di gioco.

Dovrebbe, inoltre, essere affrontata in tale sede una modifica della legislazione italiana per il contrasto al *doping* (legge n. 376 del 2000), dovendo l'Italia, peraltro, ratificare la convenzione UNESCO firmata lo scorso ottobre a Parigi durante la Conferenza generale dell'UNESCO. La legge n. 376 del 2000 è una legge di cui vado personalmente fiera perché ha collocato l'Italia in prima linea nella lotta al fenomeno del *doping* nelle competizioni sportive e sono felice che nella scorsa legislatura si sia resistito ai tentativi di far tornare l'Italia indietro in questa lotta; ma adesso bisogna andare avanti rispetto alle sue previsioni, estendendole a tutta la pratica sportiva, non solo allo spaccio e all'uso di sostanze dopanti nelle manifestazioni agonistiche.

Si tratta, in sostanza, di armonizzare la normativa italiana agli atti internazionali. Ma non solo di questo. I 1.000 controlli annui effettuati dalla Commissione nazionale e i 12.000 effettuati annualmente dal CONI e dalle Federazioni non riescono a coprire la complessità del fenomeno. Si dovranno, quindi, individuare strumenti per superare le difficoltà di alcune Regioni nella realizzazione dei laboratori anti-*doping*. L'apertura di laboratori regionali, infatti, consentirebbe di aumentare il numero dei controlli, in particolare in un settore quale quello delle attività amatoriali e nelle palestre, che richiedono un'attività più capillare.

Come dicevo, infatti, il *doping* sta diventando un preoccupante fenomeno sociale. Il suo uso clandestino, soprattutto nelle palestre da parte di atleti giovanissimi, non solo alimenta interessi crescenti della criminalità organizzata, ma ha effetti pesantissimi sulla salute dei ragazzi; bastano infatti pochi cicli di anabolizzanti per compromettere in maniera irreparabile il ciclo del metabolismo di ragazzi ancora in fase di crescita, per non dire di altre e più pericolose conseguenze sulla salute. Ci sono ragazzini che stanno correndo il rischio, anche talvolta con la responsabilità delle fami-

glie, di ammazzarsi per *doping* o comunque di farsi molto male. Questo non lo possiamo consentire.

Nel Tavolo nazionale per lo sport dovrà essere esaminata una generale revisione del concetto di impianto sportivo e, in particolare, dell'uso degli stadi da parte delle squadre di calcio della serie A e B e dei palazzi dello sport.

Molte di queste strutture infatti appartengono agli enti locali e non direttamente alle squadre e sono utilizzate solo per poche ore durante la settimana, mentre un'adeguata rivisitazione delle forme di proprietà e di gestione potrebbe consentire la creazione, all'interno delle stesse, di uffici o lo svolgimento di attività che ne consentano un utilizzo sette giorni su sette. Tutto ciò prevedendo anche l'uso dell'impianto per altre attività connesse, anche al fine di garantire quella maggiore patrimonializzazione delle società calcistiche che, come detto prima, rappresenta una delle vie per far uscire il sistema-calcio dalla «bolla» economico-finanziaria in cui si è infilato e che sta scoppiando.

Negli altri Paesi europei gli impianti sportivi sono una delle principali fonti di reddito nonché uno degli *asset* patrimoniali più solidi dei *club*. In Italia, al contrario, sono quasi esclusivamente una voce di costo, per di più a carico degli enti locali.

Si rende poi necessario intervenire su questo tema per via delle recenti disposizioni introdotte per contrastare i fenomeni di violenza nelle manifestazioni sportive – i cosiddetti «decreti Pisanu» – che pur essendo volte a perseguire intenti pienamente condivisibili, sono tuttavia risultate in alcuni casi di quasi impossibile attuazione.

PRESIDENTE. Signora Ministro, dal momento che a breve avrà inizio la seduta d'Aula, la invito gentilmente a concludere, con l'assicurazione che il testo completo del suo intervento verrà distribuito ai componenti della Commissione.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Mi limito allora ad altre due brevi segnalazioni.

La prima è su un argomento che mi sta molto a cuore e riguarda il futuro dell'Istituto per il credito sportivo. Dopo i gravissimi tagli di ben 450 milioni di euro, decisi dall'allora ministro Tremonti nell'ultima legge finanziaria, il ruolo dell'Istituto per il credito sportivo deve essere infatti ripensato. Si tratta di un Istituto importantissimo perché finanzia, lo sottolineo, l'impiantistica di base in tutta Italia. Perciò noi riteniamo – proprio per l'attenzione che rivolgiamo allo sport come pratica sociale diffusa – di dover rilanciare l'Istituto per il credito sportivo e soprattutto la sua funzione di investimento strategico sull'impiantistica diffusa.

Un ultimo argomento su cui voglio soffermarmi riguarda gli eventi internazionali: il Governo ha una fitta agenda relativa al corposo calendario degli eventi internazionali che saranno ospitati in Italia nei prossimi anni. Si è appena conclusa con successo l'Olimpiade invernale di Torino e si sta già lavorando alla preparazione dei Campionati mondiali di cicli-

simo a Mendrisio nel 2009, dei Campionati mondiali di nuoto a Roma nel 2009, dei Giochi del Mediterraneo a Pescara sempre nel 2009, dei Campionati mondiali di pallavolo a Roma nel 2010. Come sapete, inoltre, l'Italia è candidata per l'assegnazione dei Campionati europei di calcio del 2012 e per le Olimpiadi estive del 2016.

Voglio dunque ricordare che il Governo, anche in conseguenza dei numerosi appuntamenti internazionali, si impegnerà a fondo nel contrasto al *doping* e nel sostegno delle candidature del nostro Paese.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro Giovanna Melandri per l'ampiezza delle sue comunicazioni, ricordando che il testo integrale del suo intervento è a disposizione dei colleghi. La ringrazio altresì per averci sollecitato a prevedere un suo nuovo intervento in questa Commissione per l'illustrazione delle linee programmatiche riguardanti le politiche giovanili, anche se con molto piacere abbiamo già ascoltato numerosi riferimenti a tale tematica nell'audizione odierna.

Penso che la Commissione consentirà di invitare il dottor José Luis Arnaut, che potrà così presentarci il rapporto di cui ci ha parlato oggi il Ministro.

Rinvio il dibattito sulle comunicazioni del Ministro ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

